

la rivista di **en**gramma  
ottobre **2017**

**150**

# Zum Bild, das Wort II

La Rivista di Engramma  
**150**

La Rivista di  
Engramma

**150**

ottobre 2017

# Zum Bild, das Wort II

a cura della Redazione di Engramma

**DIRETTORE**  
monica centanni

**REDAZIONE**  
mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana dell'aglio, simona dolari, emma flipponi, anna ghiraldini, nicola noro, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

**COMITATO SCIENTIFICO**  
lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, giovanni morelli, lionello puppi

*this is a peer-reviewed journal*

La Rivista di Engramma n. 150 | ottobre 2017

©2017 Edizioni Engramma

**SEDE LEGALE** | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

**REDAZIONE** | Centro studi classicA Iuav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)

ISBN pdf 978-88-94840-53-9

ISBN carta 978-88-94840-29-2

L'Editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

# SOMMARIO

- 9 | Zum Bild, das Wort  
REDAZIONE DI ENGRAMMA
- 11 | Vermeer is back! Il peso dell'assenza misurato in parole  
ANTONELLA HUBER
- 37 | Ninfa diabolica  
RAOUL KIRCHMAYR
- 65 | Immagini, parole e ritornanze mitiche nei Libri di Oz di L. Frank  
Baum  
CHIARA LAGANI
- 75 | Mappe, liste e classificazioni  
LAURA LEUZZI
- 85 | “Chi te po rafigurare”. Immagini e scritte  
FABRIZIO LOLLINI
- 101 | Architettura Esemplificante (exemplifying architecture)\*  
SERGIO LOS
- 141 | Immagini e parole  
GIANCARLO MAGNANO SAN LIO
- 157 | Montaggio ‘surreale’ del rapporto parole-immagini  
BARNABA MAJ
- 173 | L'architettura dell'autobiografia scientifica  
SARA MARINI
- 181 | “La bellezza è un taglio”  
PEPPE NANNI

- 195 | La rappresentazione cinematografica dei disturbi alimentari  
CLIO NICASTRO
- 201 | Morte e resurrezione delle maschere  
NICOLA PASQUALICCHIO
- 219 | Ares vs. Ares  
ALESSANDRA PEDERSOLI
- 233 | *La Cosa* di John Carpenter, ovvero il *sex appeal* del disorganico  
MARINA PELLANDA
- 239 | L'allegoria dell'Occidente  
ROLF PETRI
- 259 | "E se tal serpe ultra la usanza onoro"  
GIANNA PINOTTI
- 289 | Un'ingombrante presenza marginale  
ELENA PIRAZZOLI
- 301 | Versatilità delle immagini del mito  
ALESSANDRO POGGIO
- 315 | Γράφω  
SERGIO POLANO
- 319 | "Repliche". Quesiti aperti, e sospesi, su due inediti di Guido Reni e  
Antoon van Dyck  
LIONELLO PUPPI
- 331 | Cinema astratto e sinestesia  
MARIE REBECCHI
- 347 | Dalla parola all'immagine, dall'immagine alla parola  
GIORGIO REOLON
- 369 | Un teatro senza paraventi  
STEFANIA RIMINI
- 379 | Una rabbia "non catalogabile"  
MARIA RIZZARELLI
- 393 | L'aria della città rende liberi  
MARCO ROMANO
- 399 | La parola all'immagine: facciamo il nostro gioco  
ANTONELLA SBRILLI

- 407 | La sopravvivenza della tradizione classica nella geografia medievale  
ALESSANDRO SCAFI
- 413 | Tempesta  
SIMONA SCATTINA
- 427 | Palabra y Pintura en la obra de la artista surrealista Remedios Varo  
AMPARO SERRANO DE HARO
- 441 | Le metamorfosi di Diane de Poitiers. Un percorso iconografico  
CLAUDIA SOLACINI
- 457 | The Siracusa Tragedy-Vase: Oedipus and his Daughters?  
OLIVER TAPLIN
- 465 | Danze fuori dal buco  
STEFANO TOMASSINI
- 481 | *Favete linguis* e molto altro  
MARIO TORELLI
- 493 | Il romanzo grafico di Eric Drooker  
SILVIA VEROLI
- 499 | Un'immagine dalla preistoria del fumetto  
HARTMUT WULFRAM
- 507 | Il linguaggio come virus  
MATTEO ZADRA



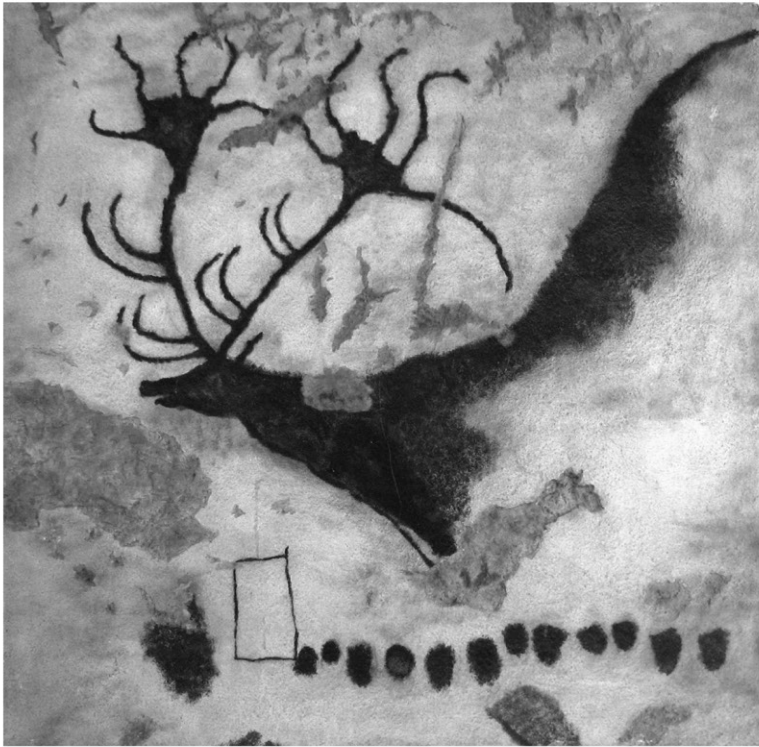


Immagine di *megaloceros* (cervo gigante), epoca paleolitica, grotte di Lascaux, Francia.

# Γράφω

Sergio Polano

“È stato detto e ripetuto che siamo entrati in una civiltà dell’immagine.  
Ma si dimentica che praticamente non c’è mai immagine senza parole”  
Roland Barthes

Nella storia dell’ominazione ossia nel lunghissimo periodo del farsi uomo – *sapiens* quanto *faber* – di una individua specie di primati, a cui apparteniamo, il tracciamento di *grafismi* (prima astratti, ritmico-geometrici, poi raffigurativi) parietali in grotte/caverne, nonché mobiliari in molti artefatti arcaici, è attitudine altamente specifica, per taluni studiosi precedente la verbalizzazione stessa, e databile ad alcune decine di migliaia di anni ante Cristo, al paleolitico almeno. In altri termini, la *grafia* ossia il tracciamento di segni visibili ha contraddistinto il diffondersi e marca la presenza dell’uomo sulla terra, dai documenti preistorici (ove una malpresunta anteriorità rispetto alla storia sta tutta e soltanto nell’assenza di grafie testuali), di cui non sappiamo discriminare le funzioni se non per – spesso contrastanti e irrisolte – ragioni ipotetiche, alle più composite e complesse declinazioni della contemporaneità.

È indubbio, d’altra parte, che all’antropizzazione del pianeta corrisponda una sempre più ampia e pervasiva artificializzazione, tramite la (rara, intermittente) invenzione di *individui tecnici*, la costruzione e specializzazione progressiva di famiglie di artefatti, di fabbricazioni in variabili gradi tanto protetico-utilitarie quanto comunicativo-simboliche. Sarebbe forse opportuno rinunciare al termine *immagine* (tutt’altro che inappropriato per i grafismi ma sin troppo facilmente estendibile a ogni superficie/solido/materia visibile) nel trattare la questione, onde schivare confusioni terminologiche e interpretative, già in ragione dell’etimo stesso di *imago*, che rimanda direttamente a imitare, la cui radice è [*yem*], col significato di doppio prodotto, frutto doppio, doppio – implicante, peraltro, una teoria della mimesi e dei rispecchiamento di una supposta realtà obiettiva, percettivamente almeno sospetta, che andrebbe analizzata, storicizzata e discussa, anche per la contemporaneità, al fine di evitare ingenuità.

In ogni caso, una prospettiva di indagine sul rapporto tra parola e immagine che non voglia esser miope nei rispetti dei propri fondamenti è espo-

sta al confronto con un parco di artefatti grafici estremamente variegato e variabile, per intenzioni autoriali e morfologie espressive, significati sociali e forme tecniche, modi di produzione e caratteri di ricezione. In quest'alveo amplissimo si può riconoscere un progressivo distanziarsi nei grafismi – senza mai completamente distaccarsi – delle complementari polarità di scrittura e pittura, attività che invece il γράφω greco racchiude ancora in uno. Γράφω – da cui deriva il nostro *grafica* – significa infatti (tra varie complementari accezioni) tanto scrivere che dipingere. In rapporto al configurarsi della parola in un alcunché di visibile, a proposito del farsi traccia del suono, con il catastrofico passaggio alla storia, tramite le scritture, del mondo dell'oralità primaria, c'è chi ha scritto del dividersi il mondo tra i popoli pittori delle ideografie e i popoli cantori degli alfabeti, *in primis* i greci, inventori delle vocali e perciò del nostro sistema di rappresentazione dei suoni della lingua: le lettere alfabetiche.

“La scrittura è fatta di lettere, e sia. Ma di che cosa sono fatte le lettere? – si interrogava problematicamente Roland Barthes, nel *Commentaire* alla riedizione de *La Lettre et L'Image* di Robert Massin, Paris 1993 – [...] Si può cercare una risposta storica – sconosciuta per quanto concerne il nostro alfabeto –; ma ci si può anche servire di questa domanda per spostare il problema dell'origine, per portare una concettualizzazione progressiva dell'*entre-deux*, del rapporto fluttuante, di cui noi stabiliamo l'ancoraggio sempre in maniera abusiva. In Oriente, civiltà ideografica, è ciò che sta fra la pittura e la scrittura che è tracciato, senza che si possa trasferire l'uno all'altro; ciò permette di eludere questa nostra legge scellerata di filiazione, legge paterna, civile, mentale, scientifica: legge discriminante in virtù della quale collochiamo da una parte i grafici, dall'altra i pittori; da una parte i romanzieri e dall'altra i poeti. Ma la scrittura è una e il 'discontinuo', che la instaura dovunque, fa di tutto ciò che scriviamo, dipingiamo, tracciamo, un unico testo”.

#### ENGLISH ABSTRACT

In the history of hominization, the tracing of graphisms (first abstract, rhythmic-geometric, then depictive) is a highly specific aptitude, and can be dated to some tens of thousands of years before Christ. In other words, the marking of graphic, visible signs characterized the diffusion of man on earth and still marks human presence. Indeed, the anthropization of the planet corresponds to an ever wider and more pervasive artificialization through the invention, both rare and intermittent, of technical individuals, and the progressive construction and specialization of artifacts families, both prosthetically-utilitarian and communicative-symbolic. It would be advisable to give up the term image (far from being

inappropriate for graphisms but too easily applicable to any visible matter), in order to avoid terminological and interpretative confusion *Image* – because of its relationship to the *etymon* of *imago*, which directly refers to imitation, and whose root is [yem], with the meaning of double product, double fruit – implies a theory of *mimesis* and the reflection of a supposed objective reality, at least perceptually suspect, that would be analyzed, historicized and discussed, even for contemporaneity, to avoid ingenuousness. An investigative perspective on the relationship between word and image that aims not to be short-sighted with regard to its own fundamentals, must be exposed to comparison with highly varied and variable graphical artifacts. In this very broad field, one can recognize a progressive distancing (not even separating) of the complementary polarities of writing and painting, which, instead, the Greek γράφω still encompasses in one. Γράφω - from which we derive our *graphic* - in fact means (between various complementary meanings) to write and to paint.



pdf realizzato da Associazione Engramma  
e da Centro studi classicA luav  
Venezia • gennaio 2020

[www.engramma.org](http://www.engramma.org)



la rivista di **engramma**

ottobre **2017**

**150 • Zum Bild das Wort II**

**con saggi di**

Sara Agnoletto, Aldo Aymonino, Cristina Baldacci, Kosme de Barañano, Giuseppe Barbieri, Stefano Bartezzaghi, Maddalena Bassani, Elisa Bastianello, Anna Beltrametti, Guglielmo Bilancioni, Marco Biraghi, Alberto Biuso, Renato Bocchi, Federico Boschetti, Lorenzo Braccesi, Giacomo Calandra di Roccolino, Alessandro Canevari, Guido Cappelli, Andrea Capra, Franco Cardini, Olivia Sara Carli, Alberto Giorgio Cassani, Paolo Castelli, Maria Luisa Catoni, Monica Centanni, Giovanni Cerri, Gioachino Chiarini, Luca Ciancabilla, Maria Grazia Ciani, Claudia Cieri Via, Victoria Cirlot, Fernanda De Maio, Silvia de Laude, Marcella De Paoli, Agostino De Rosa, Georges Didi-Huberman, Massimo Donà, Valerio Eletti, Alberto Ferlenga, Kurt W. Forster, Susanne Franco, Massimo Fusillo, Paolo Garbolino, Maurizio Ghelardi, Anna Ghiraldini, Maurizio Guerri, Antonella Huber, Raoul Kirchmayr, Chiara Lagani, Laura Leuzzi, Fabrizio Lollini, Sergio Los, Giancarlo Magnano San Lio, Barnaba Maj, Sara Marini, Peppe Nanni, Clio Nicastro, Nicola Pasqualicchio, Alessandra Pedersoli, Marina Pellanda, Rolf Petri, Gianna Pinotti, Elena Pirazzoli, Alessandro Poggio, Sergio Polano, Lionello Puppi, Marie Rebecchi, Giorgio Reolon, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Marco Romano, Antonella Sbrilli, Alessandro Scafi, Simona Scattina, Amparo Serrano de Haro, Claudia Solacini, Oliver Taplin, Stefano Tomassini, Mario Torelli, Silvia Veroli, Hartmut Wulfram, Matteo Zadra